

FOTOMERCATO

TUTTI **fotografati**

Aprile 2010 N. 4 Mensile € 4,20



**PENTAX
K-x**

**TEST MTF
NIKON 70-200**



**TEST SCHEDE
DI MEMORIA**

**I VINCITORI
DEL WORLD
PRESS PHOTO**



Tariffa R.D.C.: "Poste Italiane Spa - Sped. in
A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1 - comma 1 - DCB Milano"

**HARLEY-
DAVIDSON**

[Bianconero]

Riccardo Lorenzi: uno sguardo verso l'alto

Un progetto che unisce il fotografo Riccardo Lorenzi ai due scrittori Gino e Michele per raccontare Milano in un modo inconsueto: lo sguardo di Riccardo Lorenzi, l'amore per Milano di Gino e Michele.



E dire che a Milano c'è poco verde...

Un progetto a quattro mani (o meglio a sei mani) che si inserisce nelle serie Verticalità di Riccardo Lorenzi e che si realizza grazie al suo incontro con Gino e Michele, che lo accompagnano con le loro “vespe” in giro per Milano per un anno e mezzo, e poi scrivono le didascalie alle foto raccontandoci la loro città.

Riccardo Lorenzi è nato e vive in Toscana; fin da bambino la macchina fotografica è lo strumento privilegiato con cui osserva il mondo. Eclettico, come le sue immagini, ha realizzato numerosi reportage fotogra-

fici (Vietnam, Cuba, Siria, Turchia), oltre a campagne pubblicitarie.

Tra le numerose esposizioni possiamo ricordare *Càm òn*, trentotto immagini del Vietnam, mostra permanente all'interno dell'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia.

“... la cosa più forte del viaggio è il ritorno.” E' con questa frase che Gino e Michele commentano una foto della Stazione Centrale di Milano. Quale foto? Stiamo parlando della serie Verticalità 3, il lavoro fotografico di Riccardo Lorenzi. Il commento è molto azzeccato, anche

dal punto di vista del fotografo: è proprio quando torna dal suo viaggio che il fotografo si concentra sugli scatti effettuati per riguardarli, giudicarli e sceglierli, a sviluppo ultimato. Sviluppo ultimato? Ma ormai non si fa tutto in digitale?

Sì, eppure c'è ancora qualcuno, in realtà

Era il salotto della “buona borghesia”. Il rimando dotto è il capolavoro di Boccioni “Rissa in galleria”. Ma il milanese empirico si domanda soltanto: “E chi lava i vetri?”.





... e anche questa è la nostra città.

neanche pochi, che scattano (anche) su pellicola. La fotografia bianconero ha superato indenne l'affermazione della tecnologia digitale.

Se da ragazzi scattavamo in bianconero perché non potevamo permetterci il costoso colore (sognando le diapositive e il cibachrome), oggi la scelta di fotografare su pellicola bianconero non è più una scelta di economia; al contrario, la pellicola in sé è più costosa di una scheda di memoria e la stampa baritata è spesso più costosa di un qualsiasi sistema di stampa digitale. Quindi chi oggi sceglie la pellicola bianconero lo fa con consapevolezza, per una scelta di linguaggio. Riccardo Lorenzi è uno di questi.

Siamo una rivista di fotografia e non possiamo non soffermarci brevemente sull'attrezzatura impiegata per questo lavoro: un corpo Leica M6 e una Mamiya 7 II, due fotocamere a telemetro quindi, e un corpo Nikon F100 per lavorare con un ultragrandangolare, un 14mm.

Lorenzi aveva provato anche un Voigtlander 15mm per montare un'ottica estrema su una macchina a telemetro, ma



Da qualche parte c'era anche il Duomo...

ha preferito il 14mm Nikon, di qui la scelta di completare l'attrezzatura con una fotocamera reflex.

Da questo incontro di scrittori (Gino e Michele con l'inchiostro, Riccardo Lorenzi con la luce) nasce una comunicazione in cui soggettivo e oggettivo si fondono.

"...Fa specie, pensando alla macchina fotografica, che quell'aggeggio (l'obiettivo) che aiuta a fermare per sempre le immagini prenda il nome da un assunto che detterebbe invece verità intrinseche. I fotografi sanno bene che non è così. Dietro a ogni fotografia c'è un'anima, un occhio, una sensibilità che differenziano una foto dall'altra. E' il fotografo che sceglie l'inquadratura, il taglio di luce, il tempo di esposizione, cosicché la realtà fermata in immagine attraverso l'obiettivo, da oggettiva diviene soggettiva e la fotografia avrà il segno del suo creatore. Un artificio destinato a coinvolgere contemporanee forme d'arte (dall'introduzione di Gino e Michele al catalogo Verticalità 3).

Come nasce l'idea di Verticalità 3?

3 perché è il terzo capitolo di questa serie. Verticalità 1 è stato un lavoro sulla mia città, Sansepolcro, e Verticalità 2 l'ho dedicato a Città di Castello, due città della mia zona; le ho fotografate come le sento, attraverso il percorso narrativo di due artisti, Franco Alessandrini e Marco Baldicchi.

Perché per Verticalità 3 hai scelto Milano?

Ero venuto a vedere la mostra di Newton a Palazzo Reale; uscendo ho visto improvvisamente un cielo bellissimo sopra Milano e ho cominciato a fotografare. Poi ho conosciuto Gino e Michele che mi hanno accompagnato, prima uno e poi l'altro, in giro per Milano con le loro "vespe"; queste foto sono state scattate dall'aprile del 2007 all'estate del 2008.

"...e caricatolo sulle nostre Vespe l'abbiamo portato in giro per itinerari milanesi che ci appartengono. Luoghi così poco obiettivi, così "nostri", da diventare suoi. Ce li ha restituiti identici e diversi. Milano è così, uno scambio perenne." (Gino e Michele).

Lungo quale "percorso" della loro città ti hanno scorrazzato Gino e Michele?

L'interessante del mio progetto Verticalità è che i soggetti da fotogra-



Gli angeli esistono davvero. Ma hanno ali di pietra...

A Ma davvero Milano è così rotonda?



Ombra e luci.

fare vengono scelti dagli autori in base alla loro storia personale; e così è stato anche per Gino e Michele.

Qual è l'etimologia di Verticalità?

Tutti gli scatti di questo progetto sono effettuati dal basso verso l'alto perché è proprio quando una persona rivolge lo sguardo verso l'alto che entra più facilmente nella sfera dei ricordi. A me da bambino capitava spesso di guardare in su, magari appoggiarmi al muro di una casa; guardare in alto è il modo, l'unico modo che hanno i bambini per guardare il mondo, per ragioni fisiche; quando fotografo dal basso verso l'alto in un certo senso guardo come un bambino.

Perché la scelta del bianconero, e per di più con la pellicola, per il progetto Verticalità?

Perché il bianconero permette di cogliere la geometria delle architetture e la pellicola si rivela particolarmente adatta (Lorenzi utilizza esclusivamente Kodak Tri-X 400 Iso); per fare un paragone con il cibo, nel mio granuloso bianconero trovo la ruvidezza della pasta fatta a mano.

La serie Verticalità 3 è stata realizzata con Leica M6 e focali 21mm e 35mm, Mamiya 7 II con il 43mm e Nikon F100 con il 14mm; c'è un motivo per cui utilizzi la stessa pellicola su formati e fotocamere differenti?

Prima di tutto sia il 24x36 che il 6x7 sono formati rettangolari; se è vero che il medio formato è innanzitutto quadrato, il formato rettangolare è più vicino alla percezione della realtà.

Come obiettivi, il 14mm e la sua prospettiva estrema mi consentono di esasperare la sensazione del guardare dal basso verso l'alto. Con il 35mm ho fotografato il cimitero Monumentale; statue che diventano volti sublimati e la prospettiva del 35mm mi ha permesso di umanizzare le sembianze della pietra e del bronzo. Con il 21mm, sia Leica che Mamiya (corrispondente al 43mm del medio formato) trovo la stessa esasperazione della prospettiva del guardare verso l'alto, con in più una plasticità unica che assimila queste ottiche non solo nella prospettiva, ma anche nella tridimensionalità delle inquadrature.

Ci parli di come stampi i tuoi negativi?

Verticalità 1 e 2 sono stati tutti stampati a mano su carta baritata 30x40cm. Per Verticalità 3 ho preferito invece il Lambda



Eppure Piazza San Babila non è mai stata così vicina al cielo.



Il libri di Riccardo Lorenzi

Riccardo Lorenzi ha pubblicato Verticalità 1 e 2, (Petruzzi Editore, 2007), Verticalità 3 (Petruzzi Editore, 2010), e Afotorismi (Petruzzi Editore, 2009) con l'artista Alessandro Fullin.

di Durst con stampa su carta politenata nei formati 50x70cm e 100x150cm, il tutto montato su pannelli di alluminio; questo tipo di montaggio permette di tenere le stampe staccate dal muro sfruttando l'illuminazione per creare come un passe-partout intorno alle stampe. Il risultato è un'essenzialità impossibile da ottenere con le classiche stampe con passe-partout o cornice.

Tu hai "scritto con la luce", Gino e Michele hanno scritto le didascalie alle foto; un lavoro quindi che è espressione di due sistemi di scrittura.

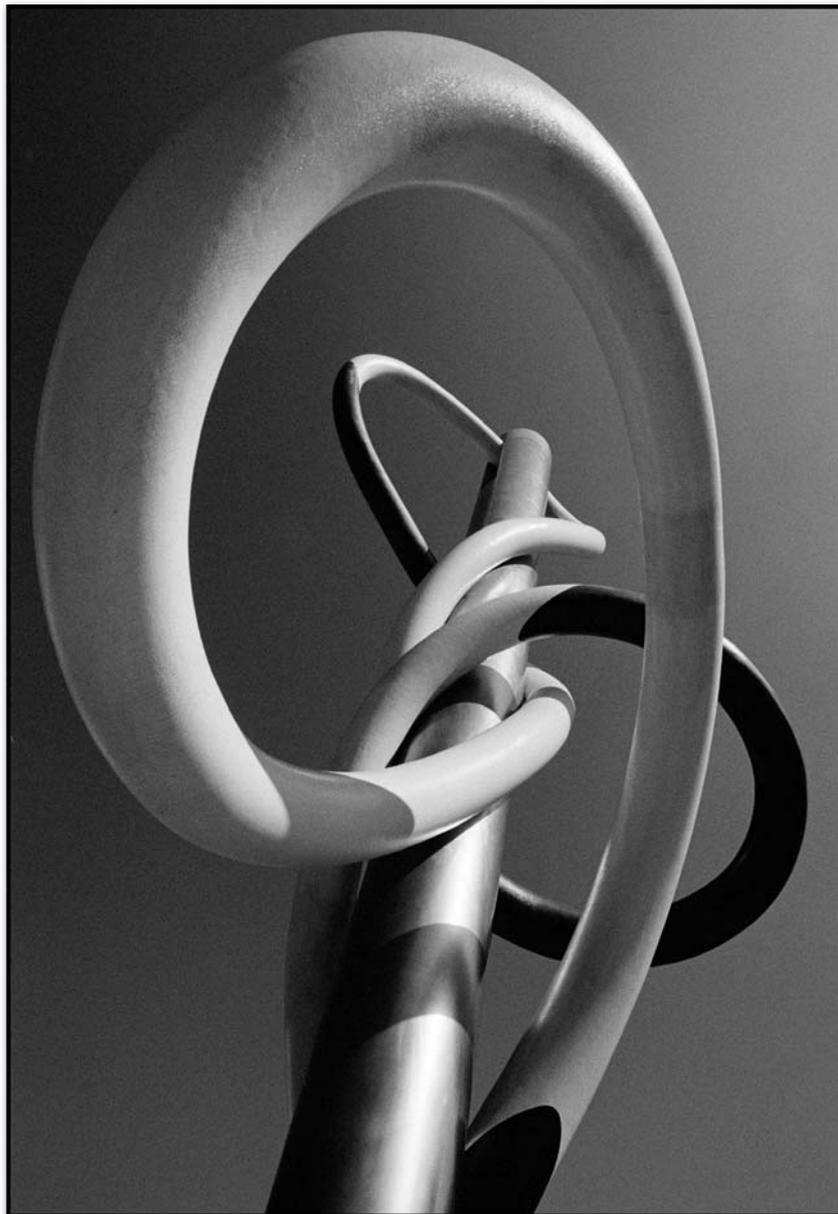
Gino e Michele rappresentano per me una parte di Milano; loro amano profondamente la loro città e sono ricambiati dalla gente. Il lavoro che abbiamo realizzato insieme è concentrato sulle architetture, ma non è la Milano dei giardini nascosti, dei loft irraggiungibili: ho fotografato una

Gino e Michele

Gino (Vignali) e Michele (Mozzati) sono scrittori, autori televisivi e teatrali, particolarmente conosciuti come ideatori e autori di Zelig. In televisione hanno firmato anche trasmissioni televisive come Drive in e Vicini di casa.

In teatro hanno collaborato con artisti come Gabriele Salvatores, Paolo Rossi e Aldo Giovanni e Giacomo.

Intensa anche la loro attività di scrittori; hanno pubblicato la serie delle Formiche (iniziata nel 1990) con la raccolta "Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano", oltre a "Rosso un cuore in petto c'è fiorito" (1978), "Saigon era Disneyland in confronto" (1991), "Antenna Pazza e la tribù dei Paiache" (1996), "Quinto Stato" (1997) e il loro primo romanzo "Neppure un rigo in cronaca" (Rizzoli 2000, Feltrinelli 2009).



Opera comica, l'ha definita qualcuno; il problema non è il monumento "Ago e filo", è quanto deve essere grande il vestito...

Milano che è alla portata di chiunque, la città di tutti i milanesi.

Scatti solo su pellicola?

Sì, preferisco la pellicola, che uso per il 90% dei miei scatti.

E il colore?

Il colore lo faccio esclusivamente in digitale, ma è sempre parte del mio modo di raccontare il mondo; il lavoro Afotorismi con l'artista Alessandro Fullin è stato realizzato interamente in digitale, con una Nikon D700, il 60mm Micro e l'85mm f/1.4

Quali possono essere considerati i tuoi maestri ispiratori?

Ugo Mulas per l'approccio al mondo dell'arte e Mario Giacomelli per la descrizione poetica di ciò che è visibile e di ciò che è invisibile. E poi il vecchio fotogiornalista Mario Pondero, per la sua capacità di interagire col soggetto.

Gerardo Bonomo

Le scansioni e le stampe sono state eseguite da Silvia Paglia con un Durst Lambda presso il Foto Laboratorio Vecchi di Reggio Emilia.